

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12



SEZIONE TEMATICA

*"Pontecagnano: la città, il paesaggio
e la dimensione simbolica"*

2004-2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 11 - 12

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 11 - 12

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano:
la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

In copertina:
Pontecagnano, T. 3711: *applique* di bronzo a testa femminile

2004 - 2005 Napoli

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDIO ORIENTE ANTICO

Volume 11 - 1997

REDAZIONE

Pontecorvo

In città, il paesaggio è la dimensione urbana

a cura di Luca Caracciolo e Roberto Gatti

ISSN 1127-7130

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Matteo D'Acunto, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

M. BOTTO, Da <i>Sulky</i> a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico	p.	9
C. RUSSENBERGER, Einige Überlegungen zu den neuen Grabungen im <i>Heraion</i> am Sele	»	29
D. GIAMPAOLA, "La torre ritrovata" di Forcella: vicende di un recupero archeologico	»	39
G. D'HENRY, Filottete in Campania	»	53
S. GALLOTTA, Appunti per una storia dei culti nel Bosforo Cimmerio	»	63
S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di <i>Plestia</i>	»	69

EPIGRAPHICA

G. SACCO, Su un epigramma greco da Puteoli	»	85
G. CAMODECA - A. DE CARLO, Sulla carriera del cavaliere capuano <i>Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum</i> sotto M. Aurelio: riedizione di <i>CIL</i> X, 3849	»	91
A. PARMA, <i>Severus</i> , Un misconosciuto vescovo di <i>Allifae</i> : sulle "tormentate" vicende dell'edizione di <i>CIL</i> IX, 2332	»	101

SEZIONE TEMATICA

Pontecagnano: la città, il paesaggio e la dimensione simbolica
a cura di Luca Cerchiai e Patrizia Gastaldi

P. AURINO, Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano	»	109
A. EMILIOZZI, Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano	»	139
M. CUOZZO, Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461	»	145

T. CINQUANTAQUATTRO, Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante	»	155
C. PELLEGRINO, Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.	»	167
A. ROSSI, Contesto ambientale e dinamiche insediative tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica	»	225
G. BONIFACIO, Il porto di Pontecagnano	»	235
A. SANTORIELLO - A. ROSSI, Aspetti e problemi delle trasformazioni agrarie nella piana di Pontecagnano (Salerno): una prima riflessione	»	245
F. BASILE, <i>Mamarkos</i> a Pontecagnano	»	259
M. VISCIONE, Percorsi stradali e nuclei di sepolture dalle indagini lungo il tracciato autostradale	»	263
M. MANCUSI - A. SERRITELLA, La tomba 3711: indizi per un rituale di passaggio	»	273
M. GIGLIO, L'occupazione dell' <i>Ager Picentinus</i> in epoca imperiale alla luce dei nuovi dati dalla necropoli Colucci	»	301
RASSEGNE E RECENSIONI		
E. GRECO, Note di topografia e di urbanistica V	»	353
P.G. Guzzo, rec. a L. MERCURI, <i>Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation</i> , BEFAR 321, Rome 2004	»	359
L. CERCHIAI, rec. a N. LUBTCHANSKY, <i>Le cavalier tyrrhénien. Représentations équestres dans l'Italie archaïque</i> , BEFAR 320, Rome 2005	»	263
E. GRECO, Il Dolce Paese	»	371
RIASSUNTI DEGLI ARTICOLI	»	375

DA SULKYA HUELVA: CONSIDERAZIONI SUI COMMERCII FENICI NEL MEDITERRANEO ANTICO

MASSIMO BOTTO

Il seguente contributo prende spunto da una recente monografia di Patrick E. McGovern¹ dedicata allo studio delle fasi più antiche della storia del vino. Nella ricca documentazione raccolta dall'autore un importante filone di indagine riguarda i vini trattati con resine vegetali, la cui identificazione è stata possibile grazie all'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare quali la spettrofotometria FTIR e la cromatografia GC-MS. Tali tematiche trovano significativi punti di contatto con le ricerche condotte da chi scrive sugli aspetti relativi al consumo e al commercio di vini aromatizzati presso i Fenici. Si ritiene quindi utile riprendere in esame le ipotesi esposte in passato alla luce delle nuove metodologie di indagine, che permettono di esprimere valutazioni più organiche su alcune scoperte avvenute negli ultimi anni.

Nelle acque antistanti l'insediamento di *Sulky*, nella Sardegna sud-occidentale (fig. 1), è stata recuperata un'anfora di produzione orientale (fig. 2), che conteneva una sostanza identificata come "pece di colofonia", ma che per il suo interesse meriterebbe di venire analizzata con l'impiego delle più avanzate tecniche di archeologia molecolare². A nostro avviso l'importanza di tale recupero è stata sino ad oggi sottovalutata, anche perché è molto probabile che si tratti di una delle più antiche importazioni

vicino-orientali riconducibile ai commerci fenici nel Mediterraneo centrale. L'anfora in questione infatti trova puntuali confronti fra il materiale edito da Patricia Maynor Bikai relativo allo Strato IV di Tiro³, databile secondo l'opinione di chi scrive dagli inizi dell'VIII a non oltre il 760 a.C.⁴. I contenitori della metropoli fenicia sono stati inseriti dalla studiosa americana nella tipologia SJ9, che riunisce però esemplari fra loro molto diversi. Le anfore prese in esame in questa sede, per esempio, si caratterizzano per avere una spalla carenata e arrotondata e per il corpo cilindrico, allargato in basso, con lieve strozzatura sotto la spalla. Il tipo in questione ha origine nella Palestina settentrionale, fra la Galilea e la valle di Jezreel, durante le fasi iniziali del Ferro II, come ben evidenziato dai recenti studi di Tatiana Pedrazzi⁵. Significativi confronti per l'esemplare sulcitano sono ravvisabili sia da un punto di vista morfologico sia dell'impasto con anfore provenienti dagli Strati X e IX di Hazor⁶ e dallo Strato V di Megiddo⁷. Inoltre, esemplari di questo tipo sono stati recuperati nelle acque antistanti le coste palestinesi⁸ e nello Strato IV degli scavi condotti da R.W. Hamilton all'insediamento litoraneo di Tell Abu Hawam⁹. Come noto, la cronologia dell'area palestinese degli inizi del I millennio a.C. è stata di recente posta in discussione, tuttavia sia utilizzando

¹ P.E. McGovern, *Ancient Wine. The Search for the Origins of Viniculture*, Princeton University Press 2003, trad. it. McGovern 2004.

² Fanari 1993. Le dimensioni dell'anfora sono: h 64 cm.; diam. bocca 12 cm.; diam. max. 36 cm.; spessore pareti 0,8 cm. Il nucleo è marrone, la superficie rosata; l'argilla risulta ben depurata.

³ Bikai 1978, tav. XIV, 13, 16.

⁴ Botto 2005, p. 597.

⁵ Pedrazzi 2005a; Pedrazzi 2005b. Desidero ringraziare l'autrice di questi contributi per le puntuali segnalazioni fornitemi, che hanno permesso di meglio inquadrare la natura dell'anfora

oggetto della presente disamina.

⁶ Y. Yadin et alii, *Hazor III-IV. An Account of the Third and Fourth Seasons of Excavation*, 1957-1958, Jerusalem 1961, tav. CLXXII, 11-12, 14 (Strato XB, Area A); tav. CCXI, 1-2 (Strati X-IX, Area B).

⁷ R.S. Lamon - G.M. Shipton, *Megiddo I: Seasons of 1925-34, Strata I-V*, Chicago 1939, tav. XX: 119.

⁸ Zemer 1977, pp. 14-16, n. 8.

⁹ R.W. Hamilton, 'Excavations at Tell Abu Hawam', in *Quarterly of the Department of Antiquities in Palestine* 4, 1935, tav. XXXVI, 172.

NUOVI SPUNTI PER UNA LETTURA DEL CALESSE DALLA TOMBA 928 DI PONTECAGNANO

ADRIANA EMILIOZZI

Nel 1997 avanzavo la proposta di riconoscere nella tomba 928 di Pontecagnano¹ un carretto a due ruote da guidare stando seduti, vale a dire un tipo di veicolo assimilabile al romano *carpentum*, tirato da una pariglia aggogata ai lati di un timone centrale.

Per una più facile comprensione, ho adottato il termine italiano "calesse" per questo tipo di veicolo, anche se esso può apparire improprio, dato che nei tempi moderni si intende per calesse un carretto a due stanghe laterali tirato da un solo animale aggogato nel mezzo. Tuttavia se consideriamo la struttura del veicolo, invece del sistema del tiro, ci accorgiamo che la variante tipologica alla quale afferisce l'esemplare di Pontecagnano è praticamente la stessa di un calesse moderno al quale siano state piegate le due stanghe per farle terminare accosta-

te, ricavando così un timone centrale.

Gli studi per la ricostruzione dei calessi orientalizzanti e arcaici dell'Italia antica, trovati nelle tombe principesche ormai privi della struttura portante in materiale organico (legno e pelle), si sono avvalsi dei rari casi in cui le parti metalliche, funzionali o anche decorative, sono stati trovati in connessione. Il caso più eloquente è il calesse dalla tomba picena della "Principessa" di Sirolo², che, sepolto dopo esser stato smontato e impilato, ha conservato tutte le parti metalliche nella giacitura originaria.

Come è noto, l'interpretazione di questo ritrovamento ha gettato luce sul costume di seppellire i carri nelle tombe femminili³: spesso si trattava del solo calesse, ma talora la donna di rango – come anche l'uomo – veniva sepolta con due veicoli, un calesse ed un *currus*⁴.

¹ Scavo d'Agostino 1966 (d'Agostino 1977, pp. 12 ss., fig. 17). Bibl. essenziale in *Repertorio*, n. 10; B. d'Agostino, 'I principi dell'Italia centro-tirrenica in epoca orientalizzante', in P. Ruby (a cura di), *Les princes de la protohistoire et l'émergence de l'état*, 'Actes de la Table Ronde 1994', Naples-Rome 1999, pp. 81 s.

Questo breve contributo nasce dalla necessità di andare oltre l'apparato didascalico relativo al modello di calesse esposto nella Vetrina 3.4 del nuovo Museo Nazionale dell'Agro Picentino a Pontecagnano, costruito per fini didattici a illustrazione degli scarni frammenti metallici pertinenti al veicolo. Sono grata a Bruno d'Agostino per avermi invitato ad approfondire la lettura critica di tali frammenti al fianco di Mariassunta Cuozzo, incaricata dell'allestimento museale, che con ogni mezzo mi ha agevolato il lavoro. Un ringraziamento particolare va a Giuliana Tocco, Soprintendente Archeologo per le Province di Salerno, Avellino e Benevento, per avermi consentito, in accordo con la Direttrice del Museo Angela Iacoe, l'esame autoptico dei pezzi, che ho potuto effettuare per la prima volta in questa occasione. L'autrice ha prodotto questo lavoro nell'ambito delle attività dell'Istituto per lo studio delle civiltà italiane e del Mediterraneo antico, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Commessa "Il patrimonio culturale dell'area etrusco-italica: territorio, culture, dinamiche insediative, rapporti e scambi, produzioni arti-

stiche e artigianali", come segmento del Progetto "Manufatti, tecniche e tecnologie".

² *Carri da guerra* 1997-2000, pp. 229-259, tavv. a colori XXV-XXVIII.

³ *Carri da guerra* 1997-2000, pp. 102-103 (Emiliozzi).

⁴ *Repertorio*, nn. 84-85 (Sirolo, femminile), 88-89 (Eretum, maschile), 94 (Casale Marittimo, maschile), 98 (Castellina in Chianti, maschile), 116-117 (Marsiliana d'Albegna, maschile), 132-133 (Tarquinia, maschile), 173-174 (Vetulonia, maschile, in *Carri da guerra* 1997-2000, pp. 263 ss.), 227-228 (Verucchio, maschile). Si avverte che il progresso in materia di restauri ha fatto riconoscere la presenza di due veicoli per i nn. *Repertorio* 94 (Casale Marittimo), 98 (Castellina in Chianti) e 177 (Vetulonia) anziché di uno come all'epoca indicato: si vedano A. Emiliozzi, 'La sepoltura del carro nell'Italia antica. I carri dalla Tomba A di Casale Marittimo', in *Principi Guerrieri* (Guida alla mostra), Milano 1999, pp. 43-47 per Casale Marittimo; A. Emiliozzi, 'Zur Restaurierung des Wagens aus dem etruskischen Grabhügel bei Castellina in Chianti', in *Zeremonialwagen: Statussymbol eisenzeitlicher Eliten* (JRGZM 46, 1999), Mainz 2000, per Castellina in Chianti; M. Cygielman - L. Pagnini, *La tomba del Tridente a Vetulonia*, Pisa-Roma 2005, per Vetulonia.

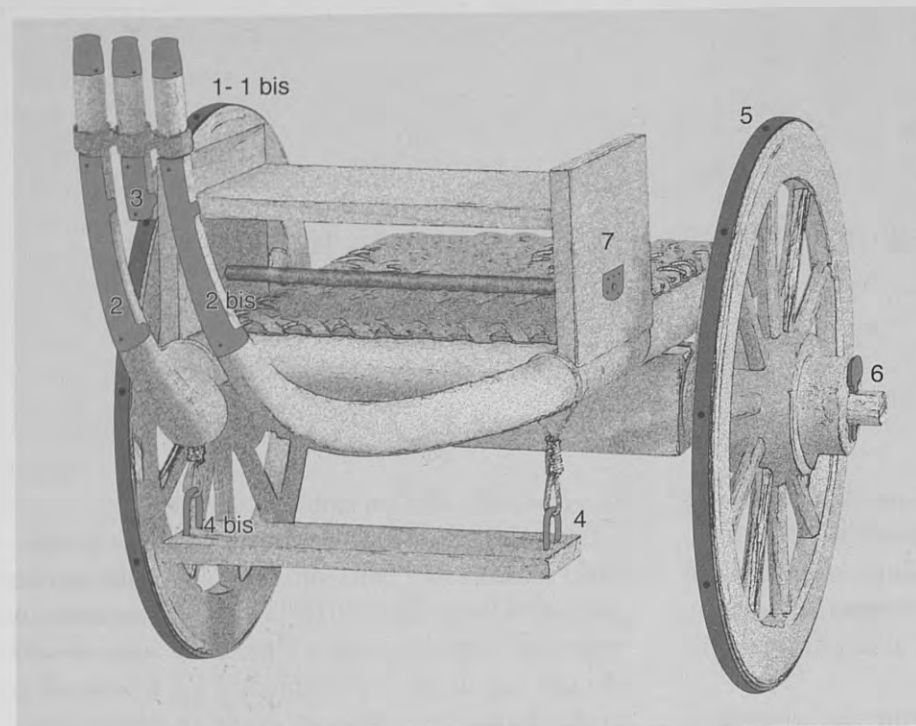


Fig. 1. Ricostruzione del calesse della T. 928, con l'indicazione delle parti conservate.

In assenza di resti sia della struttura portante sia di connessione tra le residue parti metalliche, come è il caso dei numerosi ritrovamenti in scavi del passato, ma come è il caso anche dei veicoli sepolti dopo esser stati bruciati sul rogo col morto, siamo oggi in grado di distinguere un calesse da un *currus* riconoscendo le parti metalliche ad esso funzionali. Fino ad oggi ne distinguiamo sei⁵: 1) le testate da mozzo fisso⁶; 2) le calotte da asse rotante⁷; 3) le staffe da asse rotante⁸; 4) il terminale a tridente del timone⁹; 5) i morsetti cilindrici¹⁰; 6) gli occhielli del predellino poggia piedi¹¹. Oggi, proprio grazie al recente studio per l'inquadramento tipologico dei resti di veicolo dalla tomba 928 di Pontecagnano, siamo in grado di aggiungerne un settimo, come

⁵ Cfr. nota 3.

⁶ Vedi illustrazione in *Carri da guerra* 1997-2000, tav. a colori X (Populonia).

⁷ Per esempio *Carri da guerra* 1997-2000, p. 264, fig. 1d (Vetulonia).

⁸ Esempi in *Carri da guerra* 1997-2000, p. 103, fig. 8 (Veio), p. 297, fig. 26 (Eretum).

⁹ Esempi in *Carri da guerra* 1997-2000, pp. 102-103, 249-253 (Sirolo), con la tav. a colori XXVI (Emiliozzi); 280, n. 12 (Barbarano Romano), fig. 12 (Caruso).

¹⁰ Per esempio *Carri da guerra* 1997-2000, p. 282 s., nn. 13-14, figg. 13-14, tav. a colori XIX, 3 (Barbarano Romano).

¹¹ Esempi in *Carri da guerra* 1997-2000, pp. 282 s., n. 15, fig. 15 (Barbarano Romano); p. 235, fig. 10, in giacitura originaria nella

vedremo più avanti.

Ovviamente non è necessario trovare associati tutti questi elementi, ma uno solo di essi basta per classificare un veicolo a due ruote come calesse e non come *currus*¹². Al contrario, quand'anche si trovasse l'insieme di tutti questi elementi, ma non la loro interconnessione, non è possibile ricostruire il veicolo in modo filologicamente esatto, come invece è stato possibile fare nel caso del calesse di Sirolo.

Nella tomba 928 di Pontecagnano la presenza del calesse è assicurata innanzitutto dagli elementi nominati al n. 6, gli occhielli del predellino poggia piedi. Per il fatto che

ne sono stati trovati solo due completamente leggibili, gemelli e speculari, siamo portati a credere che il sedile del calesse, atto ad accogliere due persone affiancate, fosse collocato nella parte anteriore della cassa e che il resto del pianale rimanesse libero per l'eventuale bagaglio. Diversamente, se gli occhielli fossero stati quattro, avremmo pensato al tipo di calesse con ampio sedile centrale, adatto al trasporto di quattro persone, sedute per coppie che si danno le spalle¹³. Nel nostro caso, se il terzo elemento incompleto somigliante ai due occhielli completi fosse da identificare con un terzo occhiello, si potrebbe pensare non ad un secondo predellino collocato nella parte posteriore, ma ad un terzo palo del timone uscente dal centro del telaio.

tomba della "Principessa" di Sirolo (nella pianta si trovano a quota -211 e -217), fig. 22 a p. 253 per la loro collocazione nel veicolo.

¹² Tuttavia è da tenere presente che potevano esservi calessi con mozzo rotante o con timone centrale, non a Y, perciò senza terminale a tridente, come sembra il caso del calesse dalla tomba XI della necropoli di Colle del Forno (Eretum in Sabina): *Carri da guerra* 1997-2000, pp. 292-300.

¹³ Come nei calessi raffigurati sull'olpe greca del Pittore di Amasis: *Carri da guerra* 1997-2000, tav. a colori XXIV. Vi erano due predellini, uno anteriore e uno posteriore, quando il sedile era centrale, ampio e dunque predisposto per il viaggio di quattro persone, due rivolte in avanti, due indietro; di questo tipo doveva essere il calesse da Barbarano (Emiliozzi, in *Carri da guerra* 1997-2000, pp. 282-283).

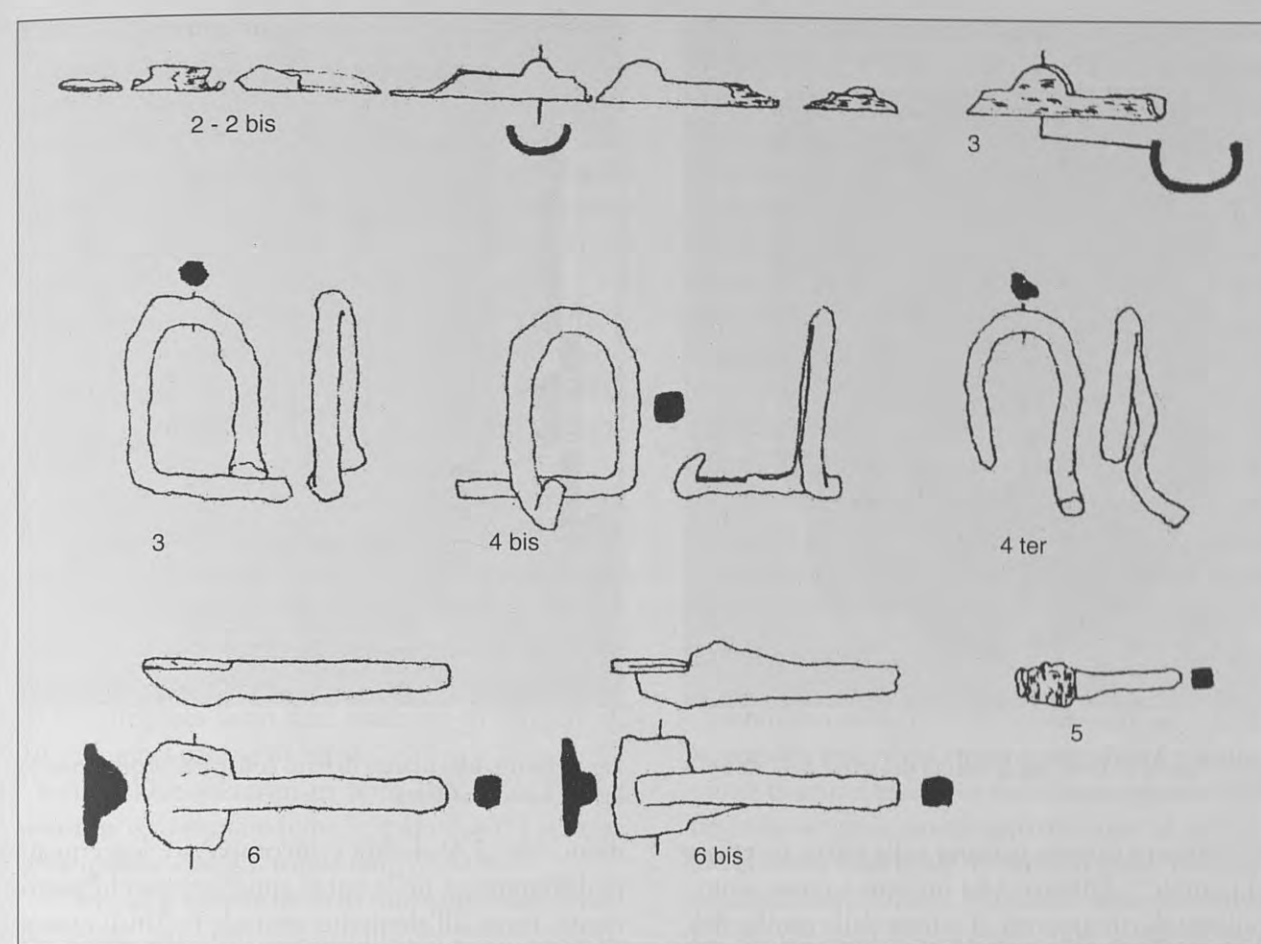


Fig. 2. Frammenti del calesse della T. 928.

Ad essere dotati di predellino poggia piedi erano essenzialmente i calessi con timone a Y, formato dal prolungamento dei pali laterali (che concorrono a costruire il pianale), opportunamente piegati a caldo in direzione del giogo da apporre alla coppia degli animali da tiro, generalmente muli o asini. Il timone a Y richiedeva un puntale adatto a raccordare non solo i due capi ravvicinati del timone, ma anche un terzo elemento, che poteva essere un corto bastone, posto tra di essi, utile al fissaggio del giogo. A formare il puntale erano sufficienti capsule di pelle cruda ricavate dagli arti disossati di un animale, meglio se suino (cinghiale), collegati da perni passanti e/o da fettucce di pelle cruda. Tra questa versione più economica e quella lussuosa realizzata completamente

in metallo (ferro, bronzo fuso, bronzo laminato) esisteva una varietà intermedia di casi nei quali la presenza del metallo era via via più consistente e non realizzata in un sol pezzo¹⁴. Esistono casi in cui il terminale a tridente realizzato in metallo ha più di tre rebbi, fino a cinque¹⁵. In questo caso si deve pensare che il timone non fosse propriamente a forma di Y, ma avesse altri pali intermedi uscenti dal telaio, per una maggiore tenuta del sistema trainante. Probabilmente, in questi casi, veniva impiegato un tipo di legno più flessibile, come potrebbe essere il legno di vimini.

Abbiamo detto che per il calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano è sicura la presenza di due occhielli, gemelli e speculari, per un predellino,

¹⁴ Sulla recente lettura e sul conseguente restauro del terminale del timone nel calesse dalla tomba dei Flabelli di Trevignano Romano (esposto dal 2004 nel locale Museo Civico): A. Emiliozzi, 'I principi etruschi di Trevignano', in *La voce del Lago. Mensile di informazione e cultura del territorio del Lago di*

Bracciano 26, 2004, pp. 8-9; A. Emiliozzi, 'Vehicles in Funerary Depositions (Trevignano Romano, Tomba dei Flabelli)', in *Etruscan News* 4, 2004, pp. 12-13.

¹⁵ *Repertorio* nn. 165 (Veio-Vaccareccia tomba 5), 167 (Veio-Vaccareccia tomba 7), con bibl.

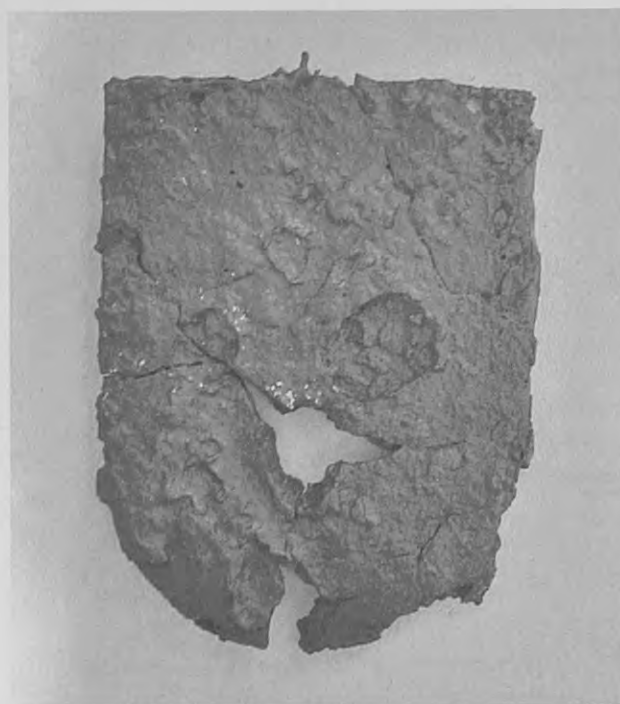


Fig. 3. Piastra di ferro per la tenuta del sedile del calesse.

che pertanto doveva trovarsi nella parte anteriore del pianale¹⁶. Questo ci ha indotto a citare, come tipologia di riferimento, il calesse dalla tomba della "Principessa" di Sirolo, che è stato preso a modello per realizzare in legno un veicolo in scala ridotta da collocare, a scopo didattico, nella vetrina di esposizione del rinnovato Museo Nazionale dell'Agro Picentino¹⁷. Dalla sua fotografia, presa di tre quarti di fronte, è stato ricavato un disegno da collocare nella parete della stessa vetrina (fig. 1)¹⁸. Su di esso sono stati posizionati e numerati gli elementi metallici pervenuti, interi o in frammenti, appresso descritti.

1-1bis. Due capsule in ferro del terminale a tridente, realizzato in parti separate con materiali misti, metallici e organici (completamente disfatti)¹⁹. Una è ricomponibile da due frammenti (h cm. 5,

¹⁶ Una ragione in più per credere che il calesse in discorso avesse un solo predellino, e quindi il sedile collocato nella parte anteriore del pianale, è la presenza, nella stessa Pontecagnano, tomba 926 (bibliografia in *Repertorio*, n. 9), dei resti di un calesse di quel tipo, nel quale, oltre a due soli occhielli, restano le parti di un'anima in ferro del predellino stesso.

¹⁷ Autore del modello è il dott. Lorenzo Morigi (Bologna), che lo ha realizzato con i miei suggerimenti.

¹⁸ Ne è autore l'Architetto Luca Schiavoni (Jesi - AN), che ha ricavato il grafico dalla fotografia del modellino ed aggiunto, su mia indicazione, la ricostruzione dei frammenti metallici superstiti. Devo segnalare che questo disegno è stato realizzato in una

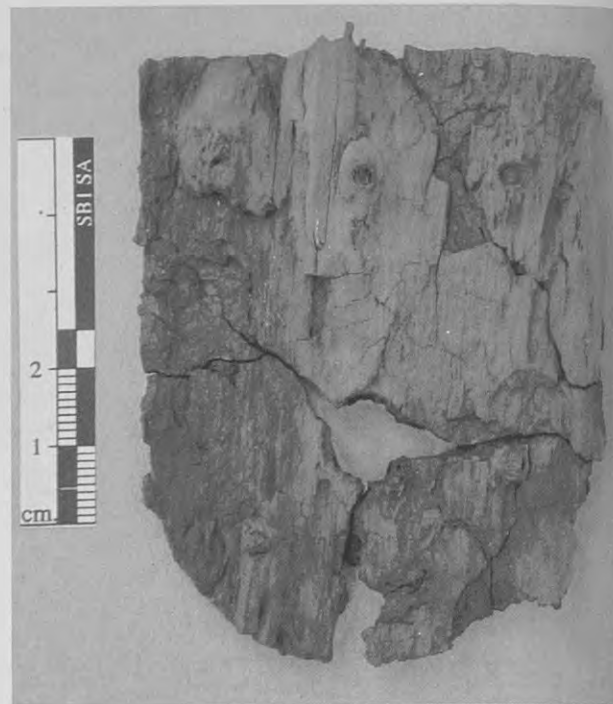


Fig. 4. Retro della piastra di ferro con le tracce del supporto ligneo a cui era fissata.

diam. cm. 2.4), l'altra è incompleta e leggermente differenziata nella curva superiore perché pertinente, forse, all'elemento centrale (= 1bis); manca la terza. Alla base, due fori diametralmente opposti accoglievano i chiodi di fissaggio al puntale di legno, del quale restano tracce sulla superficie interna del metallo²⁰.

2-2bis. Frammenti in ferro di rivestimento dei bracci del timone. Lamina a sezione semicircolare lievemente compressa, con coppia speculare di orecchiette semicircolari sporgenti dai margini (imprecisabile il numero da ricostruire oltre a quelli esistenti, visibili nel nostro disegno). Diam. ai due estremi dei frammenti ricollocabili: cm. 4 (in basso), cm. 3 (in alto)²¹.

3. Frammento in ferro di rivestimento dell'elemento centrale del terminale a tridente del timone.

fase in cui al modellino in legno doveva ancora essere apportata, come correzione, la riduzione della distanza tra il sedile ed il predellino poggiapiedi, che nella realtà non doveva superare i 45-50 cm. (come la seduta di una moderna seggiola).

¹⁹ Come riferimento di una composizione mista possiamo additare il terminale del calesse dalla tomba del Littore di Vetulonia: *Carri da guerra* 1997-2000, p. 265 s., fig. 2 (M. Cygielman).

²⁰ Inv. n. 16612; un frammento è disegnato in d'Agostino 1977, p. 14, incluso nel n. R37, fig. 17, corrispondente all'ultimo pezzo a sinistra.

²¹ Inv. n. 16612; d'Agostino 1977, p. 14, inclusi nel n. R37, fig. 17.

Stesse caratteristiche e diametro del n. precedente. Lungh. cm. 8,4²².

4-4bis. Due occhielli in ferro del predellino, gemelli e speculari (fig. 2). Verga piegata ad U capovolta, con lunghi codoli ripiegati a squadra; l'estremità di uno dei codoli è appuntita e di nuovo piegata verso l'alto. h cm. 9,2; lungh. dei due codoli ripiegati cm. 7,2 e 5,2 nell'esemplare meglio conservato²³.

4ter. Un occhiello simile (fig. 2), frammentario²⁴, non è stato collocato nel disegno di riferimento, stante il fatto che si è preso a modello un calesse con timone ad Y composto di soli due pali trainanti (vedi sopra).

5. Brandelli dei cerchioni in ferro delle ruote, con un chiodo isolato e incompleto, ricomponibile da due frammenti²⁵. Al fusto aderiscono residui del legno del gavello, con venature orizzontali.

Nessun elemento utile esiste per stabilire il numero dei raggi delle ruote, che nella ricostruzione da noi proposta sono stati realizzati in numero di 10, come nel calesse di Sirolo.

6-6bis. Due acciarini in ferro (fig. 2)²⁶. Testa a piastrina rettangolare (cm. 5,5x4) e fusto a sezione rettangolare. Lungh. totale cm. 13,5-14.

7-7bis. Due piastre in ferro funzionali alla tenuta del sedile, con resti consistenti del legno aderenti alla faccia interna²⁷ (figg. 3-4). Forma sub-rettangolare, con il lato breve inferiore stondato; a due terzi circa dell'altezza recano un foro oblungho (nel senso dell'altezza); cinque chiodi le fissavano al supporto ligneo, di cui rimangono cospicui resti nel rovescio, con andamento verticale delle venature. Altezza dell'esemplare meglio conservato cm. 8; largh. cm. 6,5.

²² Inv. n. 16612; d'Agostino 1977, p. 14, incluso nel n. R37, fig. 17.

²³ Inv. n. 16628; 16629; d'Agostino 1977, p. 13, R20-21, fig. 17.

²⁴ Inv. n. 16628; d'Agostino 1977, p. 13, R22, fig. 17).

²⁵ Inv. n. 16624; d'Agostino 1977, p. 14, R25, fig. 17.

²⁶ Inv. 16620-16621; d'Agostino 1977, p. 14, R30-31, fig. 17.

²⁷ Inv. 16618 (esemplare pressoché completo) e 16622; d'Agostino 1977, p. 13, n. R5 a-b, fig. 14.

²⁸ Gli elementi 1-1bis, 2-2bis, 3, 5 e 7-7bis non sono stati annotati nel *Repertorio*, scheda n. 10, perché all'epoca (1997) non ne era stata ancora riconosciuta la funzione (inoltre si ipotizzava, a torto, la presenza di fasciature del telaio).

²⁹ *Carri da guerra* 1997-2000, p. 296, n. 6, fig. 17 (a sinistra) e fig. 33 a p. 300.

³⁰ La tomba conteneva elementi databili tra il 620 e il 580, ma per la cronologia del calesse si veda: A. Emiliozzi, "Techni-

Questi ultimi elementi²⁸ rivestono un'importanza particolare: essi trovano finora l'unico confronto nel calesse dalla tomba XI di Colle del Forno (necropoli dell'antica Eretum) in Sabina²⁹. Variano le dimensioni ed il materiale (lamina di bronzo decorata, alta cm. 20, e con due fori nell'esemplare sabino), ma entrambi gli esemplari svolgono la medesima funzione nel sedile del calesse: esse sono collocate nel punto in cui una barra cilindrica in legno (due nel caso di Colle del Forno) usciva con le estremità nella metà inferiore dei montanti del sedile; oltrepassato il foro oblungho della piastra metallica, le testate della barra venivano bloccate con un cuneo di legno. Il divario cronologico tra i due esemplari non è eccessivo: l'alto Orientalizzante Medio per la tomba 928 di Pontecagnano, l'Orientalizzante Recente iniziale per quella del calesse di Colle del Forno³⁰.

Dobbiamo infine dire che manca qualsiasi evidenza per stabilire se il veicolo fosse dotato di asse rotante (e quindi di mozzi fissi come nel calesse appena citato). Tuttavia, se gli acciarini appartengono al calesse e non al *currus* – del quale rimangono scarsi frammenti metallici, come diremo – il calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano doveva essere come quello di Sirolo che, in via eccezionale, è dotato di asse fisso e mozzi rotanti, alla stregua dei *currus*. Nel dubbio, e data la mancanza delle staffe da asse rotante³¹, abbiamo assegnato gli acciarini al calesse, che pertanto avrebbe avuto l'asse fisso ed i mozzi rotanti; e del resto, nella stessa necropoli di Pontecagnano, mancano i benché minimi resti metallici di tali staffe³².

Desidero concludere accennando alla presenza

cal Problems concerning Orientalizing Vehicles in Cyprus and Etruria, in *Italy and Cyprus in Antiquity. 1500-450 BC* (Proceeding of an International Symposium held at the Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University, New York 2000), Nicosia 2001, pp. 328 s.

³¹ Cfr. nota 8.

³² Le uniche tombe di Pontecagnano che finora hanno restituito veicoli sono la 928 (maschile) oggetto di questo esame, la 926 (maschile, richiamata a nota 16), e la 2465 (femminile) per cui si veda M. Cuozzo, *Reinventando la tradizione. Immaginario sociale, ideologie e rappresentazione nelle necropoli orientalizzanti di Pontecagnano*, Paestum 2003, pp. 108-112, tav. IV. Per la tomba 4461 è stato detto che la presenza delle testiere equine potrebbe lasciar ipotizzare la deposizione del carro o, quanto meno, evocarla (L. Cerchiai, in *Carri da guerra* 1997-2000, p. 26).

nella tomba di frammenti metallici possibilmente pertinenti ad un *currus*, attualmente in esame per una verifica dell'attribuzione³³, e ribadendo la mia convinzione che il veicolo o i due veicoli siano stati arsi sul rogo del morto: i frustuli trovati nella tomba corrisponderebbero così ai miseri resti depositi in origine.

Abbreviazioni supplementari:

<i>Carri da guerra</i> 1997-2000	= A. Emiliozzi (a cura di), <i>Carri da guerra e principi etruschi</i> (Catalogo della Mostra di Viterbo, Roma ed Ancona), Roma 1997, 1999 (prima ristampa), 2000 (seconda ristampa).
d'Agostino 1977	= B. d'Agostino, <i>Tombe principesche dell'Orientalizzante antico da Pontecagnano</i> , in <i>MonAnt</i> , Serie miscellanea, vol. II, 1, Roma 1977.
<i>Repertorio</i>	= N. Camerin - A. Emiliozzi, 'Repertorio dei carri provenienti dalla Penisola Italiana', in <i>Carri da guerra</i> 1997-2000, pp. 305-339.

³³ Tra i frammenti in questione possiamo intanto additare, come probabile occhio per tiranti delle ringhiere, l'elemento schedato e disegnato da d'Agostino 1977, n. R29, fig. 17.

RIPETERE, MOLTIPLICARE, SELEZIONARE, DISTINGUERE NELLE NECROPOLI DI PONTECAGNANO. IL CASO DELLA TOMBA 4461

MARIASSUNTA CUOZZO

Nel quadro composito e articolato che caratterizza la Campania Orientalizzante, Pontecagnano offre un osservatorio privilegiato per seguire nella rappresentazione funeraria l'elaborazione di un nuovo universo rituale che costituisce parte integrante di una rinnovata costruzione dell'immaginario sociale.

L'affermazione dell'Orientalizzante nel centro picentino avviene all'insegna di una accentuata e intenzionale discontinuità con la I età del Ferro e coincide, come è noto, con un momento cruciale per la Campania, che vede la ridefinizione degli assetti e dei rapporti tra centri indigeni o etruschizzati e la componente greca di Pithecusae e Cuma: dall'ultimo quarto dell'VIII, emergono nel tessuto funerario gruppi elitari e figure principesche in competizione nelle strategie per il controllo sociale e delle forme dell'immaginario.

Nell'ambito di questo complesso processo di transizione, ristrutturazione, ridefinizione, la rappresentazione sociale delineata dall'analisi dei comportamenti funerari sembra dominata dalla costante contrapposizione tra norme e particolarismi, tra sfera della comunità, strategie dei gruppi elitari, figure emergenti individuali. Se il campo d'azione della comunità, di tipo normativo, è visibile nell'instaurazione di norme e divieti collettivi che sembrano seguiti e rispettati in tutte le necropoli del centro picentino, determinando il "linguaggio" complessivo delle scelte funerarie (strutturazione di un nuovo paesaggio funerario, formazione di nuove aree sepolcrali; rappresentazione delle categorie infantili; selezione di un "corredo base"; ecc.), al contario, il particolarismo dei gruppi elitari antagonisti si ma-

nifesta attraverso l'accentuazione delle differenze. Un ulteriore aspetto si connette all'emergere di comportamenti individuali espressione di figure che acquistano in diversi casi carattere di eccezionalità¹. Sono queste tendenze contrapposte che presiedono alla profonda ristrutturazione dei riti e della cerimonialità funeraria attuata nell'Orientalizzante di Pontecagnano. Dal punto di vista della complessità rituale, l'espressione del particolarismo delle élites si riconosce nei seguenti comportamenti:

- la marcata conflittualità tra diversi modelli ideologici di tipo "principesco" che oppongono, all'interno delle due principali necropoli – occidentale e orientale – figure emergenti femminili o maschili, appartenenti a gruppi contrapposti; tale conflitto si manifesta nella variabilità delle pratiche di sepoltura, nella strutturazione dello spazio e nella composizione dei corredi;
- l'alta variabilità che presiede alla creazione di culti nelle necropoli;
- l'affermazione di nuove concezioni del corpo;
- l'accentuazione di comportamenti individuali.

Una radicale rielaborazione delle forme religiose, dei cerimoniali del potere e della sfera dei culti funerari, destinati alla venerazione degli antenati o dedicati alle divinità ctonie, è tra le principali manifestazioni del cambiamento di mentalità che presiede all'affermazione dell'Orientalizzante nel centro picentino.

Come in molti altri ambiti, l'istituzione di culti "gentilizi" e di forme di eroizzazione dei defunti connessa ad una cerimonialità complessa, moltiplicata, reiterata, con una notevole continuità diacro-

¹ Sulle manifestazioni del cambiamento di mentalità che accompagna l'affermazione dell'Orientalizzante nelle necropoli

di Pontecagnano, cfr. Cuzzo 2003, capp. 1 e 9.

Taurica, Apollonia, Histria, Odessus, Heraclea Pontica – the author focuses especially on the kingdom of the Cimmerian Bosphorus. Here, all the gods were Greek, Apollo and Aphrodite being especially prominent. No indigenous cults are attested and the only non-Greek deities – Astarte and Sanergo – are probably connected to Asia Minor.

S. OCCHILUPO, "Il superamento della crisi". *Resti di un sacrificio purificatorio nel municipio romano di Plestia*

While excavating a Roman municipium of *Plestia* in Umbria, archaeologists found a sacrificial pit next to the entrance vestibule of residential quarters in a large building complex of the late Republican period (ca. 40-20 BC), identifiable as the *domus publica*. The pit has yielded pottery sherds and animal bone remains from two different sacrifices, one performed in the Neronian period, the other in the late fourth-early fifth century AD, when the city was abandoned. The pit contained the fragments of the pottery used for the first sacrifice and 16 bronze coins thrown in with the remains of the second, as well as the remains of about 40 domestic species (mostly bovines, ovines, and suids), both *lactentes* and *maiores*. The chthonic character of the two sacrifices is indicated especially by the presence of a rooster, a piglet, and a dog among the sacrificial victims. The dog's remains belonged to the first sacrifice. These animals had a role in purification rites and town foundation rites as gate guardians connected to the Mother of the Lares and the Lares themselves. The sacrificial pit, significantly placed next to the entrance of the *domus publica*, presumably holds the remains of a public *procuratio* following some divine manifestation – possibly an earthquake – performed for the safety of the *domus* and its occupants. The second sacrifice was performed, instead, in late imperial times, when a layer of ash obliterates the pit, and coincided with the abandoning of the area, possibly also due to natural phenomena.

G. SACCO, *Su un epigramma greco da Puteoli*

The article re-examines a funerary epigram from Puteoli (Campania) dated to the third century AD. This recently published text commemorates the life

of Bettinianus, secretary of the xystos, the international association of athletes. The author proposes a different translation of verses 4-6 and a new interpretation according to which Bettinianus, after attending sacred games in several Oriental cities, came to the West to preside first over the Capitolia in Rome and later, very probably, the Eusebeia in Puteoli as well, following the traditional calendar of Greek-type athletic competitions in Italy. At Puteoli, Bettinianus, by then old and tired, died without being able to fulfill his wish to visit the site of Baiae, famous for its beauty and thermal waters. The deceased was originally from Hierocaesarea in Lydia and not, as has been stated, from Caesarea in Palestine. Indeed, the only known attestations of the rare *cognomen* Βεττινιανός, corresponding to the Latin *Vettenianus*, come from Lydian cities.

G. CAMODECA, A. DE CARLO, *Sulla carriera del cavaliere capuano* Ti. Claudius Ti. f. Pal. Priscianus, procurator XX hereditatium iterum sotto M. Aurelio: riedizione di CIL X, 3849

The authors publish here a revised edition of CIL X, 3849, which provides interesting information about the career as *procurator* and the family of Ti. Claudius Priscianus, second-century-AD *eques* from Capua. The text of this inscription is more completely transcribed in A.S. Mazzocchi's Epigraphic Codex (ms V. E. 631), in three different versions, because the inscription was badly preserved and hence difficult to read. The authors restore the text of CIL X, 3849, that is the funerary inscription dedicated to Priscianus by his *heredes*. Now we know that Priscianus, at the end of his career, was *procurator XX hereditatium iterum* under Marcus Aurelius. The iteration of the office of procurator was possible, although unusual. Furthermore, Priscianus' *tribus* was not the Falerna, but the Palatina, and some information can be gleaned about his wife, whose *nomen* is partially preserved.

A. PARMA, Severus, un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle "tormentate" vicende dell'edizione di CIL IX, 2332

The article proposes a revised edition of the most ancient inscription referring to an *episcopus*

Allifanus. The author reconstructs the intricate vicissitudes of this epigraph since its publication in 1876. The first edition, like that of CIL IX 2332, was actually so inaccurate that this bishop has remained unrecorded, even in the recent (1999-2000) and exhaustive *Prosopographie de l'Italie chrétienne* (313-604) edited by Ch. and L. Pietri.

P. AURINO, *Un insediamento del Bronzo Recente a Pontecagnano*

Preliminary investigations conducted in view of the building of the third lane of the SA-RC highway have brought to light the vestiges of a settlement datable to an advanced stage of the Late Bronze Age in S. Antonio, a locality in the town of Pontecagnano. The author attempts a functional reading of the structures and advances some tentative interpretive hypotheses based on an analysis of the pottery and layout of the site.

A. EMILIOZZI, *Nuovi spunti per una lettura del calesse dalla tomba 928 di Pontecagnano*

The author reexamines the evidence for the presence of carriages in princely tomb 928 on the occasion of its display in the new Museum of Pontecagnano. The surviving elements allow us to reconstruct of a calash with a fixed axis and revolving hubs. There are also small iron remains suggesting the presence of a *currus*.

M.A. CUOZZO, *Ripetere, moltiplicare, selezionare, distinguere nelle necropoli di Pontecagnano. Il caso della tomba 4461*

One of the principal aspects of the change in mentality which accompanied the appearance of Orientalizing artifacts in the Etruscan-Campanian center of Pontecagnano seems to be a radical transformation of religious rites, the political ceremonial, and funerary cults. As in many other milieus, the institution of "gentilitial" cults and forms of heroization of the deceased is an integral part of the self-legitimation strategies of hegemonic groups.

The author reexamines certain aspects of the ritual of princely tomb 4461 in the light of new

information provided by a systematic survey of the archaeological and anthropological evidence from the necropoleis of Pontecagnano. This burial is an emblematic example of funerary complexity and the possibilities offered by an approach constantly combining archaeological and anthropological methods. The author places special emphasis here on the centrality of the human body in funerary ritual. The deceased's mortal remains are often either neglected by archaeologists, who prefer to focus on the symbolism of grave-goods, or considered from a merely demographic perspective.

T. CINQUANTAQUATTRO, *Un nuovo alfabetario dall'Etruria campana: testimonianze di uso della scrittura a Pontecagnano nel periodo orientalizzante*

The identification of a partial alphabet incised on an impasto oinochoe found in T. 6034 (third quarter of the seventh century BC) provides an occasion to illustrate some unpublished epigraphic evidence consisting of isolated alphabetic signs found in the western necropolis of Pontecagnano and the area of the southern sanctuary. The present study focuses mainly on the alphabet from T. 6034, which is of special linguistic relevance due to the presence of a Phoenician-type tilted alpha, rarely attested in the Etruscan world (the letter is possibly also recognizable on an impasto amphora from the same burial). The author analyzes this important epigraphic document, the most ancient Etruscan alphabet found in Campania so far, in the context of an overall analysis of the burial area where it was found, which is characterized by cultic elements brought in from outside the Campanian-Etruscan community of Pontecagnano.

C. PELLEGRINO, *Ritualità e forme di culto funerario tra VI e V sec. a.C.*

In the Etrusco-Campanian settlement of Pontecagnano, the south necropolis, which formed in the sixth and fifth century, consists of distinct funerary areas reserved for elite groups. Recent excavations have allowed a complete investigation of one of these areas. The author analyzes its spatial organization and demographic composition, as well as its funerary behavior and how it changed between

